

258

Giovedì  
20 maggio 2010

sotto la lente

Cordoni ombelicali c'è un'Italia che funziona

associazioni

Scienza & Vita, dalle città a YouTube

sul campo

Scienziati alla ricerca della coscienza nascosta



Si può ragionare dando torto alla realtà?

www.avvenireonline.it/vita

L'ovvia preferenza per la vita annebbiata da troppi inganni

Siamo ancora per la vita? Il nostro è un Paese che, al bivio con la morte, preferisce imboccare l'altra strada? Non abbiamo dubbi che alla domanda secca la stragrande maggioranza dei nostri connazionali non avrebbe dubbi, né ricorrebbe a distinguere e sottigliezze. E allora, perché tanti consigli comunali perdono tempo in provvedimenti come i registri per il testamento biologico (di fatto basati sull'idea della morte a richiesta) o nel premiare scelte che negano radicalmente l'opzione esistenziale della gente? La storia che raccontiamo in questa pagina aiuta ad aprire gli occhi sui molti inganni di cui siamo oggetto. Pavia ha voluto dare il massimo riconoscimento a una famiglia che ha scelto la vita. L'ha fatto per far capire a tutte le famiglie "fragili" che il Comune è dalla loro parte. Sembra ovvio, ma non lo è più.

# Fuori dallo stato vegetativo: ora è cittadino onorario

La prossima settimana Pavia avrà tre cittadini in più. A chiederlo (e ottenerlo) sono stati gli stessi «pavesi di ogni estrazione sociale e colore politico», che in pochi giorni hanno raccolto 1.850 firme e si sono uniti in un Comitato spontaneo, «Pavia città della vita». Lo scopo: proporre al sindaco e al Comune di conferire la cittadinanza onoraria a Lucrezia ed Ernesto Tresoldi e al loro figlio Massimiliano, il giovane di Carugate (Milano) rimasto in stato vegetativo per dieci anni dopo un grave incidente d'auto e oggi, grazie a quei genitori, risvegliatosi da un lungo sonno ufficialmente senza sbocchi.



A Pavia il Consiglio comunale ha accolto la petizione popolare per assegnare il riconoscimento a Max Tresoldi, il giovane uscito dopo 10 anni dallo stato vegetativo, e ai suoi genitori

È ormai nota in tutta Italia la vicenda di Max, rimbalzata per la sua unicità sui quotidiani e televisioni dal giorno in cui (il Natale del 2000) alzò una mano per abbracciare la madre e dire così al mondo «sono tornato». E se in questo ultimo anno alcune città hanno considerato l'idea di conferire la cittadinanza onoraria alla famiglia Tresoldi, Pavia - città universitaria di lunghissima tradizione medica - è arrivata per prima. Era passata l'una di notte di ieri quando il consiglio comunale esprimeva 26 voti favorevoli e un solo contrario (il consigliere Pd Guido Giuliani), davanti ai cittadini rimasti fino all'ultimo per assistere alla votazione.

La famiglia Tresoldi - si legge nella delibera - è «esempio ammirabile e simbolo di tutte le famiglie che condividono le medesime difficoltà e la sfida gioiosa per una piena accoglienza di vita in ogni sua fase e condizione». Lungo quei dieci anni, infatti, Lucrezia ed Ernesto non hanno mai smesso di curare un figlio cui la medicina non concedeva speranza, perso in uno stato vegetativo che allora si definiva ancora «permanente». E per non illuderli i neurologi spiegavano loro che Massimiliano era «come un tronco colpito dal fulmine, essiccato per sempre, che il suo cervello era «come una centralina cui hanno tagliato i fili: spento», che la sua coscienza era inesistente. Nonostante questo, per 365 giorni l'anno una schiera di cinquanta ragazzi volontari, gli amici del calcio, si sono organizzati in turni per

non lasciarlo mai solo e continuare a dargli quell'assistenza che la famiglia non poteva pagare. Notte e giorno gli hanno parlato, lo hanno girato nel letto antidecubito, gli hanno mosso gambe e braccia perché non si atrofizzassero, incuranti del fatto che quel «tronco secco» non avrebbe mai dato risposte.

Invece nel Natale del 2000 le da date, e adesso, nonostante le sue disabilità, Max riesce a raccontare che «in quei dieci anni io sentivo tutto ciò che avveniva nella mia stanza». Lo ha testimoniato anche a Pavia l'11 marzo, durante un convegno sugli stati vegetativi organizzato dal centro culturale «Giulio Bosco» nell'aula magna dell'Università. «Sarebbe giusto iscriverci simbolicamente nella popolazione della nostra città», aveva proposto dal pubblico l'assessore ai Servizi sociali e alla Famiglia, Sandro Assanelli. Nelle settimane successive un comitato spontaneo di cittadini aveva aderito all'iniziativa senza distinzioni politiche o ideologiche. Una trasversalità ripetutasi anche la notte scorsa in consiglio comunale, nonostante le intemperanze di una parte che ha lasciato l'aula al momento del voto. Sono infatti intervenuti con dichiarazioni di

voto favorevole, a tratti toccanti e appassionati, i consiglieri del Pdl, della Lega e delle altre formazioni che sostengono la giunta di centrodestra, quelli dell'Udc, così come esponenti del Pd e dell'Idv.

I più soddisfatti sono i promotori del Comitato: «La cittadinanza onoraria vuole sottolineare la simpatia tra l'impegno che la città di Pavia ha sempre dimostrato verso i malati, divenendo famosa in Italia e nel mondo per il suo Policlinico, e quello speso dalla famiglia Tresoldi e dagli amici volontari per Massimiliano». Così la loro iniziativa, «più che voler essere premiale verso questa famiglia, che non ne ha bisogno perché ha già avuto la gioia del risveglio del figlio, è finalizzata soprattutto a far sì che anche ogni altro malato pavese (e non) e ogni altra famiglia pavese (e non) che abbia malati "in casa" non si sentano più soli ma avvertano la presenza e la vicinanza di un'intera città che li sostiene e li aiuta».

Dunque soprattutto un incoraggiamento alle famiglie con disabili perché sperino, a tutte le comunità perché se ne facciano carico, a tutte le altre città perché non rinuncino a premiare la cultura della vita contro quella della morte. «È la prima cittadinanza onoraria sostenuta dalla popolazione pavese, ed è bello questa sera condividere questi valori», ha detto Sandro Bruni (Pdl) a chiusura di un consiglio comunale diverso da tutti gli altri. «Anch'io ho sentito la testimonianza della famiglia Tresoldi quella sera e ho pianto», ha ricordato Carlo Guerini (Pdl). «Lavoro vicino a pazienti in stato vegetativo, conosco la sofferenza, è bello esprimere così un gesto di solidarietà», spiega il suo sindaco Andrea Albergati (Pd). «Avevo già firmato anche la petizione. Ora il Comune dà un riconoscimento anche a tutte le famiglie sofferenti di Pavia», ha aggiunto Vincenzo Vigna (Idv). «Stasera abbiamo parlato di valori. Dovremmo ricordarci che tutto ciò che facciamo in quest'aula dovrebbe essere a servizio della persona», ha concluso il sindaco, Alessandro Cattaneo. Che il 28 maggio alle 12 in Sala consiliare presiederà la cerimonia.

Lucia Bellaspiga e Pino Ciocola

## L'eutanasia umanitaria: «È per donare organi...»



In che modo ammantare di dignità un atto intrinsecamente malvagio come l'eutanasia? Facendolo passare come uno strumento per fini umanitari. È il trucco adottato da due ricercatori di Oxford, Dominic Wilkinson e Julian Savulescu, che in un articolo sulla rivista scientifica Bioethics spiegano come

l'eutanasia potrebbe essere una soluzione per la penuria di donatori d'organo. I due ricercatori partono da una considerazione che muove a pietà: migliaia di pazienti ogni anno muoiono in attesa di trapianto (18 al giorno negli Usa). A questo dato ne aggiungono un altro: 5mila pazienti ogni anno nel Regno Unito cessano di vivere a seguito dell'interruzione volontaria dei trattamenti sanitari salvatici. E concludono ricordando che molti di questi malati decidono di donare gli organi una volta che sono morti.

Da qui la proposta: ma se è lecito prelevare gli organi post-mortem a chi ha deciso di morire, perché non anticipare questo prelievo quando è ancora in vita? Gli organi espianati da cadavere spesso sono di qualità peggiore o inutilizzabili. Meglio sarebbe mettere sotto anestesia il paziente che ha già deciso di morire e procedere al prelievo degli organi "freschi", ancora irrorati dal sangue. Anzi, così facendo i pazienti soffrirebbero meno rispetto alla morte lenta e dolorosa a seguito dell'interruzione dei mezzi di sostentamento vitale. In tal modo si allargherebbe la platea dei donatori, si rispetterebbe l'autodeterminazione del paziente e a fronte della morte di un donatore si salverebbero 9 vite (leggi: 9 organi). Il procedimento, battezzato Organ Donation Euthanasia, sarebbe applicabile anche alle persone in stato vegetativo o affette da gravi patologie. Nell'impossibilità di esprimere un consenso valido, all'espianto ci penserebbero i parenti.

Ma ecco altre soluzioni già in uso o solo ipotizzate. In Belgio si può provocare l'eutanasia attraverso un arresto cardiaco e dopo 10 minuti prelevare gli organi. I ricercatori Spital ed Erin in un articolo del 2002 sull'American Journal Kidney Diseases appoggiano invece la proposta della donazione obbligatoria una volta che si è passati a miglior vita, consenso o non consenso. Oppure c'è chi consiglia di prelevare dal momento o dalla persona in stato vegetativo organi non essenziali per vivere (come un rene). Un'altra soluzione è quella di alimentare tutti gli organi fuorché cuore, polmoni e cervello: si provoca la morte del paziente e si può procedere all'espianto di organi "freschi". Cosa è peggio?

Tommaso Scandroglio

### box

#### Trapianto organi, legge Ue per agevolare la donazione



Oggi in Europa ci sono circa 60mila i pazienti in lista d'attesa per un trapianto di organi. E ogni giorno 12 persone muoiono mentre aspettano di ricevere la donazione. Ma in futuro i tempi d'attesa dovrebbero diminuire. L'Europa ha approvato ieri una bozza di legge per facilitare la donazione e il trapianto. Secondo la nuova norma, ogni Stato membro della Ue dovrà istituire un'autorità competente, responsabile per gli standard di qualità e sicurezza degli organi umani destinati al trapianto. Questa autorità avrà il compito di stabilire le norme da rispettare in tutti gli stadi del procedimento, dalla donazione al trapianto, in base a criteri approvati a livello europeo. La nuova normativa introduce anche la tracciabilità dal donatore al paziente e viceversa, assicurando riservatezza e sicurezza dei dati. (G.C.)

parlamento ha approvato ieri una bozza di legge per facilitare la donazione e il trapianto. Secondo la nuova norma, ogni Stato membro della Ue dovrà istituire un'autorità competente, responsabile per gli standard di qualità e sicurezza degli organi umani destinati al trapianto. Questa autorità avrà il compito di stabilire le norme da rispettare in tutti gli stadi del procedimento, dalla donazione al trapianto, in base a criteri approvati a livello europeo. La nuova normativa introduce anche la tracciabilità dal donatore al paziente e viceversa, assicurando riservatezza e sicurezza dei dati. (G.C.)

stamy di Graz

E arriveremo ai distributori di profilattici nelle scuole di ogni ordine e grado

Graz

diritto & rovescio di Maria Nava

# Sulle «Dat» modifiche & dubbi



È terminato l'iter dei lavori sulle disposizioni in materia di alleanza terapeutica, di consenso informato e di dichiarazioni anticipate di trattamento» in commissione Affari sociali della Camera. Imminente, dopo il parere favorevole delle altre commissioni, il passaggio all'aula, previsto tra giugno e luglio dal presidente della commissione Giuseppe Falumbo. Invariati i riferimenti all'inviolabilità della vita, anche nella fase finale e nell'ipotesi in cui la persona non sia più in grado di intendere e di volere, come il divieto di eutanasia, suicidio assistito e trattamenti straordinari non proporzionati, oltre alla priorità dell'alleanza terapeutica e del consenso informato.

Il testo di legge sul fine vita uscito dalla commissione Affari sociali della Camera consolida alcuni punti fermi già fissati dal Senato. Ma introduce alcune novità che aprono problemi di interpretazione

comma 3 specifica che nella Dat «può anche essere esplicitata la rinuncia da parte del soggetto a ogni o ad alcune forme particolari di trattamenti sanitari in quanto di carattere sproporzionato o sperimentale» andando in controtendenza rispetto alla precedente versione che sembrava circoscrivere maggiormente l'oggetto delle Dat, visto che la parola «anche» non era presente.

Modifiche di rilievo anche su idratazione e alimentazione «nelle diverse forme in cui la scienza e la tecnica possono fornire al paziente». Esse non possono formare oggetto di Dat e «devono essere mantenute fino al termine della vita, a eccezione del caso in cui le medesime risultino non più efficaci nel fornire al paziente i fattori nutrizionali necessari alle funzioni fisiologiche essenziali del corpo». Un dettaglio che, se per alcuni è una sottile misura che neppure per le forme di sostegno vitale sia ammissibile un accanimento, altri considerano un pericoloso appiglio per ulteriori «eccezioni» frutto di in-

terpretazioni estensive. Da segnalare le variazioni sul ruolo del medico curante, in particolare quando abbia un conflitto con il fiduciario. L'articolo 7 prevede, contrariamente alla versione approvata in Senato, che il parere espresso dal collegio di medici (nominato dalla direzione sanitaria dell'ospedale) chiamato a valutare la situazione sia «vincolante per il medico curante», il quale però «non è comunque tenuto a porre in essere prestazioni contrarie alle convinzioni di carattere scientifico e deontologico». Una disposizione che ha destato perplessità per la devoluzione a «tecnic» di casi limite e situazioni controverse quali quelle suscettibili di sollevare un conflitto tra medico e fiduciario.

Altro aspetto da considerare è l'autonomia del medico curante, che deve adeguarsi al parere del collegio salvo abbandonare il caso, opzione che la legge sembra contemplare quando nello stesso comma specifica che «il medico curante non è comunque tenuto a porre in essere prestazioni contrarie alle sue convinzioni di carattere scientifico e deontologico». Il comma si chiude con una disposizione che dovrebbe essere la chiave interpretativa di quanto previsto in tutto il ddl e che riprende l'articolo 1, ossia che «nessuno, comunque semmai valido il principio della disponibilità e della indisponibilità della vita umana».